

ESPERIENZE DI PASTORALE OPERAIA NEI DIVERSI AMBIENTI: CONVITTI

Comunicazione

di Alois Saghy, SdB

SOMMARIO: 1. Introduzione. — 2. Situazione dei giovani lavoratori. — 2.1. Problemi: - lotta per l'esistenza; - incomprensione; - abbandono al consumismo. — 2.2. Punti di partenza - aperture. — 3. E noi Salesiani? — 3.1. Breve sguardo storico. — 3.2. Opere attuali. — 3.3. Osservazioni critiche. — 4. Questioni ed atteggiamenti di fondo.

1. Introduzione

La presente relazione vuol essere solo un tentativo di rappresentare *la situazione in Austria* dei giovani lavoratori e l'interessamento da parte dei salesiani di Don Bosco. È solo uno schema parziale e va completato. Potrebbe darsi che risulti anche il contrario. È difficile giudicare; dipende dal punto di vista in cui ci si pone. Non è detto che noi salesiani siamo sempre in grado di vedere tutto del giovane lavoratore.

2. Situazione

Anzitutto noi conosciamo i giovani lavoratori solo nell'ambito del loro tempo libero. Di regola, le officine come complessi di edifici noi le vediamo solo dall'esterno. Registriamo le insegne delle ditte sugli ingressi e le facciate, ma raramente le persone che stanno dentro.

E durante il tempo libero, in maniera altrettanto superficiale, possiamo sbagliarci di molto a causa del loro comportamento spesso fortemente compensativo sulla problematica umana e sociale che si portano dentro.

2.1. Vorrei affrontare tre settori di *problemi*:

— *Lotta per l'esistenza*. Anzitutto è già molto deprimente in sé la ricerca spesso vana del posto di apprendista. « È una tortura.

Non parliamone più » (una madre). « Io non mi metto in malattia. Non voglio rischiare la disoccupazione, non voglio ripetere questa esperienza, mi voglio costruire un'esistenza » (un'operaia di fabbrica). La gente sente di grosse fabbriche che chiudono: « Che sarà del nostro futuro? Io tengo la bocca chiusa; un lavoro è meglio che niente! ». I lavoratori stranieri vengono mandati a casa; così viene regolata per legge la disoccupazione. In una zona sono ridotti da 19.000 a 4.000 e ci si vanta di questo! I figli degli operai stranieri non trovano un posto di apprendista, benché siano cresciuti qui. L'espressione che meglio riassume tutto ciò è quella di una giovane operaia: « Ho l'impressione che il futuro vada avanti senza di noi! ».

— *Incomprensione*. Già nella scelta della professione uno che vuole diventare cuoco viene convinto (manipolato) a fare il carrozziere. La situazione economica addirittura lo esige.

In famiglia: « Io non ho imparato a parlare coi miei genitori sulla mia situazione, sui miei problemi ». È deprimente avere un legame senza impegno matrimoniale e non trovare neppure una parola di consiglio sul rapporto interpersonale, sulle motivazioni esistenziali, sulla preparazione al matrimonio, sulla vita in comune.

A malapena si riesce a parlare; non si ha nulla da dire. Il silenzio dell'operaio davanti ai rappresentanti ufficiali del sindacato e della chiesa è assai diffuso e viene spesso solo studiato per motivi accademici.

« Come i giovani lavoratori esprimono la loro fede (è un problema) che non trova posto nella chiesa » (responsabili del KAJ = GIOC).

Spesso i consulenti negli uffici di assistenza si ritrovano delusi nel loro idealistico impegno.

Anche durante il loro tempo festivo, spesso trascorso in maniera banale, i giovani lavoratori restano incompresi: bere smodato, volgarità...

— *Abbandono al consumismo*. Scopo principale della vita: « Molti soldi, poca fatica, automobili, vacanze donne... ». Il senso dell'abbandono passivo si esprime al massimo nella « disco-music »: essa non è anzitutto una ricerca convulsa, goffa di raffinatezze e invadente verso l'appagamento sessuale, l'amore, la compagnia..., ma piuttosto un'occasione commerciale, un affare. La sessualità diventa un articolo di consumo, pur nascondendo nel profondo altre prospettive ed attese. Alla fin fine « tutto » è messo in vendita.

2.2. Voglio dire qualcosa anche sulle aperture, sugli *aspetti e collegamenti positivi*. È da ritenersi sostanzialmente positivo il senso della vita: « Voglio essere libero ». Tenerezza e amore sono visti e ricercati come valori autentici. I giovani lavoratori hanno un sano concetto dei valori, anche se talvolta non lo manifestano... Qualche esempio:

— « Un gruppo di giovani lavoratori si è formato autonomamente, sono diventati attivi poiché si sono accorti che si trattava dei loro problemi esistenziali; si incontrano in otto regolarmente, nonostante frequentino corsi di apprendistato. Al tempo delle " feste popolari " sono usciti una volta sola. Si nota un cambiamento formidabile quando si viene a parlare nel gruppo dei problemi della vita » (un confratello).

— Un gruppo di giovani disoccupati si rende attivo come in un centro giovanile e crea la possibilità che questo venga riaperto con slancio.

— I giovani lavoratori si aprono anche sempre più come protagonisti al senso alternativo della vita: vivono in gruppo, dove mettono molte cose in comune e tentano di vivere con semplicità il loro tempo di riposo.

— Sta fermentando qualcosa del genere nei movimenti per la pace. Il disarmo, la rinuncia alla fabbricazione di armi diventa un fatto sempre più consapevole. La via della non-violenza è praticata e percorsa in ogni situazione di vita.

Credo che anche noi Salesiani ci sentiamo inquieti e ci collochiamo più a fondo nei problemi dei giovani lavoratori e guardiamo anche dove ci troviamo. Qualcosa è cominciato!

3. E noi Salesiani?

3.1. *Un breve sguardo storico*

— Dopo la guerra i Salesiani si impegnarono in Austria a fondare il KAJ (dapprima CAJ: Katholische Arbeiter Jugend).

A Linz fu il P. Teufel che fondò il primo gruppo nel 1946. Egli si impegnò a fondo: giornate di ritiro, esercizi spirituali... prevalentemente per apprendisti e giovani lavoratori: una predicazione semplice e piana. Negli oratori e nei pensionati per apprendisti sorsero dei gruppi del KAJ. Il p. Hornauer fu posto a tempo pieno

come cappellano nazionale del movimento KAJ. Molte vocazioni uscirono dai gruppi KAJ!

— Un capitolo nuovo prese inizio negli anni sessanta: si verificò in generale una tendenza verso il lavoro giovanile cosiddetto « aperto », ai clubs..., e si diede meno importanza alle attività di gruppo. I Salesiani si associarono a questa tendenza: « Il lavoro di gruppo non va più! ... ».

Si pose l'accento particolarmente sull'uso del tempo libero (società consumista). Nel tempo stesso si determinò una linea di atteggiamento critico alla società e ai consumi (1968!). Partecipava a questo sviluppo il padre Mitterhuber come cappellano nazionale del KAJ austriaco.

I Salesiani cominciarono a distaccarsi e a prendere le distanze da questa linea critica, pur continuando ufficialmente a prestare il loro servizio come assistenti diocesani dei gruppi KAJ (p. Saurugg: anni 63-69; p. Saghy: 71-79; p. Jandrasitz: 75-78).

Sorse anche in questo tempo la dibattuta questione se ci si dovesse più curare dei « bravi » ragazzi della parrocchia, di facile approccio religioso, oppure dei giovani difficili, pericolanti, asociali (leggi: apprendisti, giovani operai...). Le comunità parrocchiali non riuscirono a superarla; gli oratori furono sottoposti alla giurisdizione del parroco (decisione del capitolo ispettoriale). P. Debray col « Wagenrad » (« apostolato ambulante ») rappresenta una eccezione in questa vicenda, ma ebbe anche lui le sue « difficoltà ».

— Alcuni giovani confratelli frequentano corsi nel seminario aziendale di Linz e nel centro aziendale di Linz/Ost realizzato da p. Saurrug. Vari confratelli studenti scrivono tesi di licenza sulla gioventù nel mondo del lavoro. Tutto ciò però non ha alcun influsso verso una attività specifica fra i giovani lavoratori; né alcun progetto viene proposto (mancanza di personale?!).

Coll'impegno socio-politico del KAJ (la cosiddetta tendenza a sinistra) non si è concluso nulla di costruttivo.

Si è provato anche a costituire dei gruppi religiosi come i GEN (soprattutto nel pensionato per apprendisti di Graz, col p. Hofstetter). Essi tentano di orientare la loro vita secondo il Vangelo, di collaborare e partecipare in un movimento internazionale, il che assicura ancor meglio di poter continuare « fuori » dopo.

Il problema: aspettative troppo elevate sul conto dei soci, da cui si pretende un'attività apostolica prematura.

Spesso però essi comprendono il Vangelo in modo molto più concreto di noi Salesiani.

— Giovani operai e operaie vengono considerati e seguiti anche come giovani cooperatori salesiani (BIG). Essi si impegnano in attività concrete (P. Völs, D. Rodosek).

3.2. Opere attuali

— Centri giovanili (oratori) (12): varia frequenza da parte dei giovani lavoratori e lavoratrici (dal 20 all'80%). Prevalgono scolari e studenti. Praticamente nessun lavoro specifico. Ci sarebbe comunque una buona possibilità di incontro senza complicazioni.

— Ospizi per apprendisti: Vienna, Hagenmüllerstrasse, (70); Linz, Beethovenstrasse, (160); Graz, Grottenhofstrasse, (180); Klagenfurt, St. Ruprecht, numero esiguo; Landeck, numero esiguo. Chiuso.

3.3. Osservazioni critiche.

— Si ricava l'impressione che i Salesiani, a motivo della frase di Don Bosco « onorati cittadini e buoni cristiani », educino i giovani in misura immanente al sistema: siamo « fieri » di gente che ha realizzato qualcosa nella vita: imprenditori, amministrazione, esercito, corpo di polizia... Non si trova praticamente un ex-allievo che si sia impegnato nelle organizzazioni operaie.

— Ci siamo interessati troppo poco dei movimenti giovanili del sindacato; settori importanti come i consultori di assistenza giovanile (relatori di classe) hanno trovato in noi praticamente nessun sostegno e spinta. Ci siamo lasciati attrarre dalle cifre, dal successo sicuro. Non siamo riusciti a capire che è meglio uno scolaro « zoppo » della scuola speciale che pur riesce a camminare piuttosto che dieci altri licenziati a pieni voti.

4. Questioni ed atteggiamenti di fondo

- Che significa per noi:

« Sarei potuto andare nelle case dei grandi signori, dove non manca nulla, ma allora non avrei avuto voi! » (D. Bosco).

« I primi e immediati apostoli degli operai devono essere gli operai stessi » (Pio XI).

« I sacerdoti devono trovare il tempo per il necessario aggiornamento, poiché vi sono problemi per i quali occorre avere in mente giuste e chiare soluzioni » (G. Paolo II, Livorno, 19.3.82, discorso agli operai).

- Come educatori noi abbiamo anche un compito rappresentativo: sappiamo articolare i desideri, le tendenze, i problemi, gli interessi dei giovani lavoratori e lavoratrici, ed essi trovano posto nelle nostre pubblicazioni?

- È necessario un ripensamento differenziato, ma ciò non senza un punto particolare di partenza. Per Gesù esso era quello dei « poveri, derelitti, emarginati... ». Da che parte siamo noi e a favore di chi ci poniamo?

- Fino a che punto potremmo noi (almeno alcuni) introdurci in tale situazione di dipendenza, di lotta per l'esistenza... dei lavoratori?

- All'esigenza della dottrina sociale cattolica « precedenza al lavoro davanti al capitale » noi non ci siamo neppure avvicinati. Che significato ha ciò per noi?, ad esempio, per i nostri collaboratori laici nelle nostre opere?

- Si tratta di trapiantare (EN 20) l'annuncio liberatore di Gesù anche nel mondo del lavoro. Ci lasciamo noi convertire attraverso i giovani lavoratori? Siamo per essi la « lettera di Cristo » (2 Cor 3,3)?

- Fino a che punto consideriamo gli influssi esterni, coi quali si confrontano oggi i giovani (consumi, forme alternative di vita...)?

- In che modo siamo presenti in tutte le tempestose vicende che muovono oggi i giovani: emancipazione, coabitazione, servizio civile, vita alternativa, movimenti per la pace e il disarmo...?

- « Coraggio! Hai in mano solo un giovane operaio: ebbene radunalo! » (J. Cardijn).

- « Attenzioni ai giovani reali, alle loro vere esigenze, agli interessi attuali e ai compiti di vita che li attendono; la simpatia verso il loro mondo, la capacità di accoglienza e di dialogo; la stima e la giusta considerazione dei valori di cui i giovani sono portatori e l'attenzione ai dinamismi della loro crescita...; la convinzione, umanamente e cristianamente incoraggiante, che "in ogni giovane, anche il più disgraziato, havvi un punto accessibile al bene..." (MB V,

367); la franchezza di una proposta cristiana integrale, seppur commisurata alla diversità di età, di livello culturale e spirituale, di capacità di ascolto e di accettazione » (CG 21,101).

In questi passi, credo ci siano punti di partenza e criteri sufficientemente aperti e dinamici per illuminare e sostenere la nostra azione pastorale tra i giovani immersi nel mondo del lavoro.